

La mia droga si chiama C

...All'inizio di tutto ci fu un banale scherzo sollevato da un infantile gioco di gruppo. Si era, come forse anche a te è capitato, in allegra compagnia sulla spiaggia; il sole alto e caldo in un cielo blu aquilone, gli ombrelloni aperti e i bambini allegri sul bagnasciuga. Tutto normale, come ogni estate, ovunque...

Noi, il mio allegro gruppo di amici ed io, quel giorno avevamo deciso di ingannare il tempo appunto con un gioco; pressappoco questo: uno di noi veniva lasciato in disparte, mentre gli altri decidevano una parola qualsiasi; quindi ciascuno del gruppo a turno mimava quella parola a gesti, senza nominarla, e se quello che "stava sotto" non la indovinava era costretto ad eseguire, davanti agli altri, una penitenza. Certo anche tu amico lettore ci avrai giocato almeno una volta, ne sono sicuro! Così, sotto il sole, fu pure il mio turno....

Gli altri si appartarono, scelsero la parola e si misero a mimarla divertiti.

...Naturalmente non la indovinai. E fui costretto a sottostare alla penitenza: ad eseguire ciò che gli altri avrebbero deciso per me; era del resto il gioco, no?

C., ragazza bruna e magra, con occhi scuri ed sorriso da incanto, nel nostro gruppetto era ciò che si definisce un "monellaccio" al quale tutti ammirati davano retta. Bene, proprio C. ragazza terribile mi si mise di fronte ed iniziò a parlottare di spalle con gli altri del gruppo, lanciandomi di tanto in tanto qualche complice occhiata. Io restavo in attesa del verdetto. Ad un certo punto tutti scoppiarono a ridere: la penitenza era decisa! C. si fece avanti, mi si mise di fronte, e disse " la penitenza è....che devi baciarmi un piede, qui davanti a tutti. E adesso in ginocchio!"

Non so ancora adesso per quale motivo, ma eseguii prontamente l'ordine della fanciulla. Senza battere ciglio, mi inginocchiai davanti a lei e premetti le labbra desiderose sul suo piccolo piedino (che lei aveva del resto prontamente posto davanti all'altro suo); proprio il suo piedino, le cui ditine erano ornate da uno smalto rosso fuoco, ormai invero sbiadito dalla sabbia e dal mare.... Non mi ero reso conto di ciò che avevo fatto....

Tutti quanti gli altri scoppiarono fragorosamente a ridere nel vedermi eseguire così prontamente quella che loro consideravano una strana, e per di più umiliante, penitenza; e continuarono a deridermi ancora quando ebbi terminato di baciare ardentemente il piedino di C. Non vi nascondo che subii il loro scherno ancora per molto tempo dopo quell'episodio.

Intanto C., che aveva osservato la scena con le braccia conserte e con fare distante e silenzioso, stava certo tramando qualcosa alle mie spalle ignare; solo lentamente capii cosa. In quell'estate di dieci anni fa non accadde più nulla fra me e C.; anzi, lei sembrava quasi sfuggire la mia compagnia. E nel frattempo io mi innamorai perdutamente di lei. Come un pazzo ipersensibile quale sono, più sentivo su di me il peso della sua indifferenza e più ero portato ad amarla ed adorarla con tutto me stesso. Sognavo continuamente la scena della spiaggia nei miei sudati sogni notturni, e lo stesso nella veglia distratta da tutto quanto il resto. Desideravo nei miei pensieri essere al suo fianco sempre, e in qualsiasi modo; persino la condizione più umile mi sarebbe bastata!!...

Dopo l'estate si tornò sui freddi banchi di scuola, a loro volta coperti dalle fredde pagine dei libri. Io certo non a loro pensavo. C., mio sogno e mia ossessione, sedeva proprio nel banco dietro al mio...

Un giorno come altri, nel mezzo di una eterna ora di mate, C. fece cadere in terra il suo astuccio del trucco. Io, che le stavo davanti, mi chinai immediatamente a raccogliarlo e mi accorsi che la fanciulla aveva appoggiato i suoi dolci piedini, quelli che io avevo baciato sulla spiaggia, sfilate le calze, sulle scarpe slacciate. Le porsi l'astuccio caduto in terra e lei mi sorrise, e lo fece con quella risatina che farebbe rinnegare se stesso ad un santo.... Quindi mi ringraziò e mentre le porgevo l'astuccio mi infilò un bigliettino nella mano.

Non credevo ai miei occhi! Come un fulmine lo scartai e lessi: "Carletto (che sono tra l'altro io) tra la seconda e la terza ora vieni nel bagno delle ragazze. Ti aspetto. C****" Tremavo di gioia, lo stomaco si stringeva come un riccio, ero in estasi letterale!!! Quell'ora non passava...e C. restava impassibile a seguire il profe...Poi giunse il cambio d'ora, C. si infilò le scarpe e uscì dalla classe. Dopo un poco anche io sgattaiolai fuori.

Nel corridoio deserto, dove non si poteva restare, mi sentivo come gatto Silvestro. Mi trovai di fronte al bagno delle ragazze. Quella era la porta.... E se ci fosse stata qualche altra fanciulla dentro? Fui preso da repentino timore. Poi impugnai il coraggio a due mani ed entrai.

"Carletto?" fece la voce di C., "vieni qui dentro!" Mi introdussi in un piccolo bagno, e vidi C. seduta comodamente sulla tazza, senza calze e senza scarpe, porgermi i suoi piedini e dirmi "cosa aspetti a farmi un massazzino ai piedi, sono stanca....! E' questo che ti piace no?"

Non avevo parole, C. mi aveva in pugno pensavo, non potevo affatto resisterele. Mi sedetti per terra, le presi un piedino in mano e cominciai a massaggiare le dita e poi le piante e poi il collo, prima il destro e poi il sinistro, mentre un dolce e pungente odorino saliva attraverso le mie narici, ormai loro come tutto me stesso completamente in sua balia.

Il tempo passò come un fulmine... come in un sogno; mi ridestò la voce di C. che intimò "adesso basta, ne ho abbastanza, rimettimi le calze e le scarpe, devo tornare in classe!" Poi aggiunse: "ricorda Carletto che quando lascio cadere in terra l'astuccio del trucco l'ora dopo tu corri qui nel bagno e mi fai un massazzino, capito?"

Non mi restava che dirle di sì, come un bambino, quando a scuola la maestra dà i compiti. Questo primo episodio si verificò circa in settembre, al rientro dalle vacanze estive. E similmente, a scadenze quasi regolari di due-tre volte a settimana, C. fece cadere in terra il suo astuccio dei trucchi sino a dicembre. Ogni volta era per me il paradiso! Correvo nel bagno con affanno e sempre lei mi chiedeva di scaltarla di scarpe e tutto il resto e di fare un "massazzino" - così lo chiamava - alle sue delicate estremità. Poche parole mi dedicava in quei nostri incontri segreti, talvolta erano precisazioni su come dovevo eseguire i miei compiti, talvolta veri e propri ordini perentori e secchi, del tipo "sbrigati che ho fretta!", o "non vedi che stai facendo uno schifo?!!". Oltre a questo il niente. C. non mi chiedeva altro che il "massazzino" ai piedi e alle caviglie.

Ma se le chiedevo qualcosa io, beh, la fanciulla seccata non rispondeva! Anzi, la prima volta che le domandai se avremmo potuto magari vederci fuori dalla scuola, rispose oltremodo seccata "se ti va bene così o.k.! Sennò smetto di far cadere l'astuccio, capito?"

Di nuovo non avevo altra scelta che stare al suo (meraviglioso) gioco, senza fiatare né chiederle nulla.

Ma un giorno, si era poco prima delle vacanze di Natale, presi ancora coraggio e durante un nostro incontro nel bagno le dissi... "ti prego di farmi parlare soltanto per questa volta! Farò veloce. Avrei in mente, se per te va bene s'intende, di portare a scuola il necessario per una pedicure, così, tanto per togliere le pellicine che turbano qui e là lo splendido equilibrio dei tuoi splendidi piedini... che ne dici...???"

Lei esitò un attimo, poi sgranò un sorriso aperto e disse "mi va! Permesso accordato! Portalo dietro da domani e vedrò!" - quindi mi ordinò di rimetterle calze e scarpe e di uscire. Ero ancora una volta al settimo cielo.

Lo stesso pomeriggio mi recai in profumeria, acquistai il necessario per la pedicure, facendomi consigliare da una giovane commessa, e lo misi nello zaino. C'era veramente tutto: dai tamponi di cotone cilindrici alle forbicine ricurve, dal limaunghie alla pietra dura per i calli, dalla crema emoliente sino a tre colori di smalto, rosso, trasparente e blu.

Il giorno seguente aspettai con ansia il tonfo dell'astuccio, ma ahimè quello non cadde. Così fu anche per il giorno a venire e per i venturi sino a che ci furono le vacanze di Natale e purtroppo la mia pedicure e le mie speranze furono decapitate dall'indifferenza della

fanciulla; similmente per altri incontri con lei nel bagno delle ragazze. Il mondo adesso mi crollò indosso.

Finalmente anche le vacanze di Natale di quell'anno finirono e si tornò a scuola.

C. era più bella che mai; abbronzato da un tiepido sole di montagna il suo splendore dominava senza confronto sulle altre ragazze della mia classe. Ed era così agli occhi di tutti i miei compagni di scuola, che erano letteralmente in sua balia. E lei, indifferente e distaccata da tutto, non guardava nessuno di noi, neppure per sbaglio. E io dal canto mio, senza perdere la speranza, introducevo ogni giorno l'astuccio della pedicure nella borsa dei libri, aspettando la tanto attesa sua chiamata.

Dopo circa due settimane dalla ripresa della scuola, durante una ricreazione nel corridoio C. mi guardò e si avvicinò. "Oggi alle tre ti aspetto a casa mia, porta tutto e non dire niente a nessuno, sennò finisce!", e se ne andò. Era finalmente giunto il mio momento, entrai nel bagno dei ragazzi, mi chiusi in un cesso e mi toccai.

C. abitava in una strada del centro, nel silenzio di un'isola pedonale, tra piante e fiori grigi per l'inverno. Mi recai all'appuntamento con un'ora di anticipo, temendo che qualcosa funzionasse storto nel tragitto. Suonai puntuale alle tre il suo campanello; mi aprì qualcuno senza chiedermi nulla. Salii le scale e spinsi il campanello dell'ingresso. Dopo un minuto lunghissimo mi aprì lei la porta. Era C., vestita con un lungo pigiama verde, gli occhi mi caddero sulle pantofole che vestivano i suoi piedini nudi: erano rosa, con un pochetto di tacco e un piumino rosso sul davanti. Non potevo sperare di più....

Non mi disse niente e mi condusse in camera sua, si sedette su una poltrona comoda e mi guardò. Guardava quanto ero perso in lei e assaporava consapevolmente la sua stessa bellezza attraverso i miei occhi attoniti.

Dopo un po' fece: "adesso siediti in terra e prepara il necessario per la pedicure, ho un'ora di tempo, poi tornano i miei... quindi sbrigati, poi fammi vedere cos'hai portato!"

Eseguii con cura, stesi un asciugamano in terra, poi sfilai gli attrezzi dall'astuccio e la guardai; lei leggeva una rivista di moda e non badava affatto a me. "Sono pronto!" - dissi io schiarendomi la voce. "Bene, vediamo un po'.... Forbici, smalto, cotone... direi che va bene, adesso avvicinati e comincia, prima il destro, poi l'altro. Fai attenzione a fare un buon lavoro... non mi piacciono i piedi mal smaltati!"

Quando ebbi finito di tagliare le pellicine e di pulire con il detergente le ditine di C. le chiesi che smalto preferisse tra quelli che avevo: C. scelse il rosso. Lo spalmai sulle unghie, una per una con una cura meticolosissima, mentre lei continuava a leggere interessata la sua rivista e a gettare di tanto in tanto uno sguardo sul mio operato.

Soffiai sullo smalto appena disteso, poi le dissi... "con questo ho finito,

porgimi l'altro!" Senza guardare ciò che avevo fatto C. mi mise l'altro piedino in mano.

Anche su questo feci lo stesso. Era passata una mezz'ora dal mio ingresso in casa, ed avevo ormai terminato. Soffiai anche sulle unghie del piede sinistro appena smaltate e poi le dissi che avevo finito, ma che ancora non era asciutto e che non potevo rimetterle le pantofole... "allora soffia- disse lei - cosa aspetti... che te lo dica io?"...

Lì, in terra davanti a C., mi misi a soffiare delicatamente su entrambe i suoi piedi, sino a che lo smalto fu definitivamente asciutto; allora le misi di nuovo le pantofole rosa con i piumini rossi... che capolavoro con quei piedini...

Credimi caro lettore, non stavo più nella pelle...quanto avrei voluto ricoprirli di baci quei magnifici piedini, di gettami alla loro altezza e premere la lingua sulle piante, le caviglie, sulle stesse pantofoline che C. metteva alzandosi la mattina dal letto, poter essere almeno per un attimo il suo tappetino vivente, ansimante....

Le comunicai infine che il lavoro era terminato e che era venuto a mio parere benissimo. C. chiuse la rivista, con calma raggelante la accompagnò sul tavolino lì a fianco, poggiò le mani sui braccioli della poltrona e si levò lentamente in piedi. Quindi guardandomi dall'alto in basso mi fece "adesso vai lì, al centro della stanza, e mettiti in ginocchio, con la faccia in

terra e non muoverti per nessun motivo! Forza!"

Eseguii il suo comando, come un idiota ero in ginocchio al centro della sua stanza, con la faccia in terra e le mani appoggiate sul pavimento. Lei intanto camminava lentamente su e giù per la camera, con passo scandito e sicuro, osservandosi i piedi, le pantofole e lo smalto che le avevo spalmato sulle unghie. Non vedevo nulla di lei eccetto i piedini, le caviglie e la coda del pigiamino verde che aveva indossato. Mi girò intorno almeno tre volte, poi si avvicinò ad un tavolo, si fermò e prese qualcosa. Si diresse davanti a me con i suoi piedini a circa mezzo metro di distanza, poi lentamente più vicino, e sempre di più, sino a che non mi trovai davanti al viso quelle splendide estremità. Rimase immobile con il piedino destro teso vicino alla mia fronte genuflessa per trenta secondi che a me parvero un'eternità, poi disse ad alta voce "...e adesso bacialo!!!"

Naturalmente, caro mio lettore come avrai inteso pure tu, non aspettavo altro: premetti le labbra sull'alluce di quel piedino magnifico, senza curarmi di null'altro, senza avvertire niente altro che il sublime odore delle pantofoline usate... ma... che accadeva adesso??, che era stato quello scatto sordo e fulmineo, quello "sparo" che non mi colpì se non con il suo suono fermo e minaccioso???

Proruppi verso l'alto, e vidi il volto di C. coperto da una macchina fotografica, che continuava a scattare nevrotica e rapidissima una lunga sequenza di scatti...C. rideva divertita come non mai...mi aveva appena immortalato mentre inginocchiato le stavo baciando un piede, succube della sua bellezza sino all'umiliazione.... "ti ho in pugno Carletto, ti ho in pugno!" diceva ridendo, "ti ho fotografato mentre mi leccavi un piede, schiavo succube che non sei altro! Adesso farai tutto quello che voglio io.... Altrimenti tutti vedranno queste foto, che ne dici????"

Mi alzai di scatto, cercando di prenderle la macchina fotografica dalle sue mani, ma mi intimò fiera..."non mi toccare senno' urlo e chiamo mia madre che è nell'altra stanza, hai capito?, non provare a toccarmi!" ...Mi aveva mentito, non eravamo dunque soli nella stanza, sua madre era lì, "perché ti sei alzato? - continuava - torna subito in ginocchio, altrimenti urlo, capito? E ti sbatto fuori casa!"

"Non puoi farmi questo - dissi io - dammi le foto, smettila!"

Era tutto inutile, C. aveva studiato perfettamente tutto, corse fuori aprendo di scatto la porta e andò a chiamare sua madre, che presto fu lì. Imbarazzatissimo mi presentai alla donna, mentre C. era sparita in qualche altra stanza; tornò, ma senza macchina fotografica e con uno splendido sorrisino stampato in volto. A quel punto disse alla madre... "vabbé mamma, adesso facci studiare, che tra un paio d'ore Carletto deve andare a casa....ciao!" La donna uscì e chiuse la porta dietro di sé.

Eravamo di nuovo soli io e C. Proruppe in una nuova risata, poi mi fece diretta: "e adesso che ti ho in pugno divertiamoci un po'...."

"Ma... perché? - dissi ancora sbalordito da quegli avvenimenti - dammi quelle foto....ti prego, ti prego...."

"Zitto capito? Stai zitto, adesso devi fare tutto quello che voglio, altrimenti le foto finiscono nelle mani sbagliate...capisci quello che voglio dire no? In ginocchio, svelto, e baciami i piedi, toglì le pantofole, e lecca la pianta, pulisci, svelto, senza fiatare, baciami i piedi, adesso sei il mio schiavo, sino a che lo vorrò io...."

...E rideva come una strega! Quella timida e riservata ragazzina si era trasformata in un demone... ed io, nel frattempo, nel suo schiavo, nel suo umile, umilissimo schiavo....

...Quel pomeriggio le cose finirono detto in breve con una lunga leccata di piedi alla (ormai a te) nota fanciulla la quale non faceva altro che ordinarmi, presa quasi da un furore sabbatico, di fare ora questo ora quello... di leccare ora a destra quindi a sinistra, la pianta e le dita, le pantofole e il pavimento che toccava con le sue profumate estremità. Poi infine, con quello stesso furore, C. mi invitò ad uscire, fatte armi e bagagli, dalla sua stanza, quindi a salutare con rispetto sua madre e a sparire nel più breve tempo possibile da quei paraggi....

Per lo stesso contorto meccanismo che muoveva gli ingranaggi della sua strana testolina di dominatrice, C. non mi degnò più di uno sguardo per molti giorni dopo l'accaduto: come a dissimulare davanti agli altri l'interessamento provato per me e che invero soltanto io conoscevo. Attendevo un gesto, un segno, una qualche cosa, ma lei diabolica-mente ignorava

t e e f e d i t o r e

<http://utenti.lycos.it/teef/>

me e quanto sapeva di me e in modo tanto astuto da farmi quasi impazzire...!!! Poi inaspettato giunse lo sperato nuovo segno; ma dopo circa due mesi di silenzio...

2.

...Si era quasi alle porte della primavera, con un aprile più caldo del dovuto, quando ricevetti una telefonata pomeridiana. Era C. che mi invitava ad un incontro quello stesso giorno ancora a casa sua... "Se non vieni - mi disse secca - sai quello che ti aspetta....Carletto mio schiavetto....." e attaccò la cornetta con una mefistofelica risatina. Mi presentai puntuale all'appello. Come già la volta scorsa la fanciulla mi introdusse nella sua camera. L'abbigliamento che indossava mi fece ancora una volta trasalire: una polo blu scuro, dei jeans attillati e... quelle solite pantofoline verdi che avevo già imparato a conoscere... - come forse del resto anche tu mio caro lettore ... - sole a ricoprire i suoi piedini nudi e senza smalto...

Si sedette comoda sulla poltroncina e con l'indice mi indicò di sedermi sul pavimento davanti a lei. Ti confesso mio lettore che non ricordo esattamente le sue parole precise, ma il discorso che pronunciò in mia presenza faceva grossomodo come segue (...il resto si chiarirà da sé):

"Bene Carletto, in questo periodo sono stata indaffarata... e non avevo più voglia di fare per finta: ti ho messo alla prova, ed ho visto che sei uno schiavetto fedele, che non ti sei ribellato al mio silenzio, ma questo in fondo già lo sapevo... Così ho pensato di fare le cose per bene...adesso ascolta con attenzione i compiti che ti affido, anzi, prendi degli appunti e poi mi leggi cosa ho detto... dunque dunque... cominciamo da scuola.

Hai il compito ...di prendere gli appunti per tutte le lezioni e di darmeli al termine della giornata, lasciandoli sul mio banco all'ultima ora senza che nessuno se ne accorga!!!

Hai il compito di tenere a mente quando ci sono le mie interrogazioni programmate. Farai uno schema settimanale delle lezioni e dei compiti che si devono fare a casa, mi farai tutte le versioni di latino e di greco, i compiti di mate e di inglese e tutti gli altri... poi li batterai al computer così non si vedrà la tua calligrafia, e me li porterai stampati a scuola. Lasceraì tutto nel mio diario, sempre senza fartene accorgere dagli altri. Se sarà il caso me li verrai a portare a casa lasciandoli nella cassetta delle lettere, ma questo lo deciderò io.... Poi vediamo... io non mi devo interessare più di niente che riguardi la scuola, a tutto penserai tu, come un segretario personale.... Come la segretaria di mio papà....

Adesso rileggi cosa hai scritto!!"

Rilessì tutto ciò che hai letto anche tu, amico lettore, mentre la fanciulla ciondolava una

pantofolina nell'aria e si mordicchiava in silenzio un'unghia della mano.... Poi riprese...

"Va bene, per la scuola è tutto. Veniamo al dopo scuola... allora... vediamo un po'...il giovedì pomeriggio sarai qui da me a servirmi in casa: farai tutto quello che vorrò, dal pulire la mia stanza al bagnare la piante del giardino, e tutte le cose che devo fare in assenza dei miei e che non ho mai voglia di fare....Pulirai la cucina e i piatti sporchi, le mie scarpe e i miei vestiti, farai il letto e laverai i vetri, come una donnina delle pulizie... come la donna di casa...che lava e stira... ma da questo per il momento tu sei dispensato...

Il martedì invece mi porterai dei pasticcini e dei dolci e li lascerai sul pianerottolo: poi via!, te ne andrai a casa tua...bene, rileggi tutto da capo, e vediamo se c'è dell'altro da aggiungere... avanti leggi!"

Eseguii prontamente la sua richiesta, mentre lei prese a passeggiare per la stanza riflettendo su quanto dicevo. Terminata la lettura ci fu un attimo di silenzio. Poi:

"Per adesso può bastare...non ho voglia di aggiungere altro. Tieni tu il foglio, così ti ricorderai di tutto, da domani si inizia... e vedi di non sgarrare in niente, altrimenti vedi cosa ti succede..."

...e ricorda che solo io posso cambiare il programma, a mio piacimento, quindi stai sempre pronto a tutto, e rimani il più possibile in casa, se avessi bisogno di qualcosa e non ci sei potrei arrabbiarmi Adesso vai a lavorare...a casa, di corsa, mi sono stufata e ho cento cose da fare...baciarmi il piede e via, avanti!"

Mi porse davanti al viso il suo piedino sinistro, io mi chinai in avanti e lo baciai... fu per pochissimo e poi lo ritrasse, ma provai la stessa sensazione di godimento di sempre, da quel primo giorno sulla spiaggia, ai massaggi nel bagno delle donne, alla pedicure a casa sua...

Terminato mi alzai, chiusi la porta di casa e corsi incontro al vento, raggiante di gioia! Così andarono le cose, amico lettore che per me non hai un volto, e come vedi pure tu la fanciulla si dimostrava oltremodo sicura di ciò che desiderava da me. Ti confesso però che non credetti da subito a quelle strane richieste dettate e scritte su quell'insolito memorandum! Anzi, sulle prime abbandonai l'idea di seguirlo pedestremente, vista l'assurdità del tutto....

Ricordo infatti che il mattino seguente non feci particolare attenzione a tutto ciò che avevo scritto sul foglietto e dimenticai, se non ricordo male, di segnare i suoi compiti sul diario. Poi le lezioni finirono ed andai a casa come sempre...

...invero cominciai la versione di latino che ci era stata assegnata in classe, pure con l'idea di trascriverla sul computer solo per lei. Ma dopo un po' mi venne l'idea di ribellarmi a quell'inutile spreco di tempo, ...tradurre e riscrivere la versione di latino assegnataci soltanto per lei???? Mi dicevo.

Il giorno seguente in classe tutto normale: C. indifferente verso di me, come se non si attendesse niente, e le lezioni trascorrevano...con la solita lentezza... E così, dopo averci riflettuto un po' su mi dimenticai consapevolmente di introdurre la versione nel suo diario e scrissi soltanto un paio di appunti qui e là. Tutto mi sembrava oltremodo assurdo e pensavo che le indicazioni della mia autoproclamata padroncina potessero essere interpretate con un tantino di libertà...come dire...di elasticità mentale...

Giunse il giovedì, e neppure con troppa convinzione vista l'indifferenza di C., mi presentai verso le 15 a casa sua come prevedeva lo scritto.

La porta aperta mi accoglieva in silenzio invitandomi come sempre ad entrare...come feci. Mi trovai così nella sua stanzetta... che era... completamente in disordine: ovunque vestiti, maglie e camicie sparse, in netto contrasto con il consueto ordine che avevo sempre trovato nelle precedenti visite furtive.

La fanciulla era in piedi, vicino all'armadio, silenziosa ed indaffarata Mi disse di accomodarmi e di chiudere la porta. Aveva un tono gentile, che ancora non avevo ascoltato nella sua voce. ...Si restò così per qualche minuto, mentre io mi guardavo intorno e mentre lei estraeva dall'armadio ed osservava ad uno ad uno i suoi abiti.

Mi accorsi che aveva indossato soltanto una vestaglia, le solite pantofoline... e una cintura di panno in vita. Ad un certo momento mi guardò e mi ordinò diretta...: "Mentre mi faccio una doccia tu metti in ordine qui dentro, e quando torno voglio vedere tutto piegato nell'armadio. Fai in fretta, ch  non ci metter  molto... e quando torno voglio vedere tutto... perfetto!"

Usc  senza guardarmi e si infil  nel bagno. Ero a quel punto solo nella sua stanza. Mi guardai intorno e iniziai, quasi senza pensarci, a piegare gli abiti in disordine. Attaccai sul primo: un paio di pantaloni, il secondo: un maglione, un paio di calze di nylon... cosa ho visto??? ...un paio di ...calze di nylon...??? Potevo prenderle... in mano e notare che emanavano ancora un discreto calore, perch  certamente C. se le era levate prima del mio arrivo...le potai al naso... essenza inebriante!!! pazzo ipersensibile che sono!!!! mi soffermai almeno per cinque minuti con il naso premuto su quelle calze calde e umide e odorose ...provando lo stesso piacere di Adamo con la mela del Paradiso....poi passai, ormai quasi in delirio olfattivo, ad annusare ciascuno degli abiti sparsi: le loro fragranze, la loro pi  o meno forte intensit  e gradazione, talvolta la loro lontananza...potevo... prendere... tra le mani i suoi maglioni... le sue camicie, i pantaloni, le sue mutandine pulite, e poi l , per terra, ai piedi del letto altre calze arruffate ... Non resistetti ad annusare pure quelle, che sapevano invece pi  delicatamente del sudore dei suoi piedini... Era finalmente un'estasi di odori, di ori e di profumi: quelli che avevo sempre desiderato sentire!!!!

...E ancora mi gettavo come un bimbo nel paese dei balocchi ora qui ora l , tra le calze nere, i collant, quelle di filo di scozia, poi le zoccollette estive, e le mocassine, persino i sandaletti un po' vecchiolini, laggi  sul fondo dell'armadio.... e le scarpette da ginnastica, le pantofole usate e le mutandine della mattina, anch'esse ancora calde e saporite, poi una cannottierina di mistoprofumododore... infilavo il mio grande nasone ovunque, come in preda ad un atavico delirio di profumi...confusi a desideri primordiali...

...ma... non mi accorsi... che... intanto C... aveva finito la sua doccia... e stava in silenzio ad osservare i miei movimenti da dietro la porta socchiusa....

Ad un certo punto anche io mi accorsi di lei. Questa volta era il profumo del suo corpo pulito e dei suoi capelli bagnati a giungere, nel sopraffare gli altri degli abiti, ai miei eccitati sensi...

La fanciulla, che si accorse della mia, diciamo, "strana confusione mentale", senza battere ciglio entr , si sedette in poltrona e prese ad asciugarsi i capelli con un asciugamano rosso. E faceva finta... di nulla.

Imbarazzato come un cane, cominciai a riordinare i vestiti; ad uno ad uno li piegai e li introdussi nei cassetti, poi sugli appendiabiti, sino a infilare per ultimo, a lavoro quasi terminato, le sue scarpette da ginnastica sotto il letto. Lei continuava a guardarmi all'opera per la buona mezz'ora che impiegai senza dire nulla, ma sentivo schiacciante il suo sguardo attento. Terminai di riordinare la stanza.

A quel punto soltanto prese parola, ancora dalla sua poltroncina.

"Adesso che hai messo tutto a posto passami il maglione grigio e la gonna blu, poi siediti l  per terra e stai a sentire cosa ti dico."

Lei si vest  mentre io mi sedetti.

"Non sono stata forse abbastanza chiara con te, ma non voglio perdere tempo...l'altro giorno mi sembra di averti detto chiaramente che devi farmi tutti i compiti, e non solo quello di latino! Tutti, compresa mate e inglese! E devi stare pi  attento a come fai le cose... tra un po' quell'idiota del tuo vicino ti vedeva mentre mi scrivevi gli appunti sul diario....sei un imbecille!Adesso va' a fare tutti i compiti per me, capito...? Senn  mando ci  che sai (le foto) al preside e a un paio di amichette mie..." - provai a robiscolare qualcosa con le parole....- "non parlare!...e poi potrei mandarne un paio ad Anna per esempio, quella della III C, o alla sorella di Clint o a quella di Pepe....tanto per iniziare... allora cosa dici...??? Perch  questa mattina non mi hai fatto inglese..."(Pausa)

"Ti dovrò punire...lo sai?... altrimenti non impari....(altra pausa come pensando) Allora vieni come...seguimi ...farai la conoscenza di un'altra stanza di casa mia...."

Si alzò e mi spinse in terra, poi mi alzò dalla cintura dei pantaloni e mi sistemò a quattro zampe..."seguimi così, sennò ti lego!"- camminavo come un cagnolino dietro di lei...che aprì la porta della stanza; camminò lungo il corridoio - mi guardò un paio di volte girando la testa - verso la prima porta sulla destra di camera sua.

Era il bagno!!!! Si fermò e mi disse "entra e chiudi la porta!" ..."adesso mettiti sdraiato sopra il tappetino (che era lungo dalla vasca da bagno alla tazza) ...così...e adesso non guardare!, stai con lo sguardo dritto davanti a te, senza muoverti! (con la coda dell'occhio vedevo comunque che si stava sfilando la gonna e sedendo sulla tazza, che era proprio all'altezza del mio volto.... Sedutasi mi mise una pantofolina sulla testa, mentre l'altro piede, scalzato, lo aveva poggiato sul mio collo) "Adesso baciami un piede, mentre faccio la pipì, come un umile servetto che ha sbagliato, (proprio così mi disse!) e chiedimi scusa e perdono! Avanti, leccami il piede" (che nel frattempo aveva come sempre provveduto ad infilarmi davanti al naso...e potevo così annusare e leccare quelle splendide forme....) Una volta terminata la sua dolce dose di pioggerella sonora si asciugò con della carta lì accanto. Si rimise le pantofole e mi disse soddisfatta. "Adesso tirati su, ...in piedi!"

Si stava legando con le mani i capelli dietro la nuca, come se questi fossero una lunga fune, e tirandoli indietro sorrideva beata guardandomi.... "Per oggi va bene, ma sta' attento a non sbagliare più, altrimenti mi diverto anche con gli altri

...Finì l'anno di scuola, fummo tutti promossi a pieni voti, sia io che C., la quale appunto dal canto suo sfruttò le mie "competenze" scolastiche senza mai studiare troppo. I pomeriggi a casa sua continuarono pertanto sino alla fine dell'anno, con la solita e regolare intensità: due-tre volte la settimana ero lo "schiavo" di C. nelle sue stanze di casa; riordinavo, pulivo, le facevo la pedicure, eseguivo i suoi capricci e la vezzeggiavo; poi al termine dei "servizi" le raccontavo delle lezioni, le preparavo i compiti e la istruivo sugli argomenti di scuola. Nessuno dei compagni di classe sospettava della nostra "particolare" relazione pomeridiana; neppure i professori, i miei genitori e le amiche di C. Solo la portinaia della sua abitazione, che mi fece entrare una volta nell'androne quando C. tardò a un appuntamento, e sua madre erano a conoscenza del fatto che aiutavo C. nel "preparare i compiti", ma quest'ultima, sua madre, comparve in casa in quei mesi soltanto tre volte. Terminate le lezioni ed affissi i risultati in bacheca non ricevetti alcuna informazione da C. circa le sue intenzioni per l'estate: ma attendevo speranzoso un suo segno. Passarono invece due settimane e i nostri incontri si interruppero, gettandomi nella più totale disperazione: provai a telefonarle in casa, ma nessuno mi rispose. Mi recai sotto la sua abitazione, ma vidi tutte le persiane chiuse e infine realizzai che C. era partita per le vacanze senza dirmi nulla: né di lei né della sua destinazione. Ero disperato. Vagavo per la città senza meta con la sola speranza di incontrarla, magari in un caffè, nella palestra dove faceva attività fisica il mercoledì pomeriggio... e alla fine finivo sempre a trovarmi sotto casa sua, davanti al suo citofono, alle porte del mio paradiso in terra.

Al termine della terza settimana, ancor più prostrato, ricevetti una lettera: il mittente recava soltanto l'iniziale "C". La aprii con foga, incredulo e lacrimante di gioia: era lei, il mio demonio, che attendevo e che invocavo segretamente. La lettera che ancora conservo e che ora ho qui nelle mie mani diceva quanto segue...

"Caro Carletto, ...hai avuto paura... eh??? So tutto di te: la portinaia ti ha visto sotto casa mia per tre volte e lo ha detto a mia madre che lo ha detto a me... stai più attento la prossima volta... Voglio che tu venga a trovarmi a ****, un paesino sul mare, mercoledì prossimo. Se non verrai, le foto (nota: caro lettore, se non conosci questa storia rileggi la prima parte di questo racconto al paragrafo 5...) - le foto - finiranno nelle mani sbagliate... Fatti trovare alla reception del Residence A*** di via *** n.*** alle 15 in punto e aspettami. C."

Così recitava la lettera, che mi eccitò allora come mi eccita oggi a tanto tempo di distanza. Ripresomi dall'emozione, realizzai che il mercoledì dell'invito era proprio il giorno seguente. Mi attivai subito: già di buon mattino salii sul primo treno, con i bagagli in spalle, e giunsi alla località marittima, dove C. mi attendeva, con due ore di anticipo. Passai il tempo passeggiando per la piccola cittadina e alle 15 in punto ero seduto sul divano della reception. Attesi un'ora leggendo un giornale, ma C. non giunse, e così fu anche per l'ora dopo; si presentò invece una bambinetta di otto-nove anni con le trecce e un costumino verde, che mi mise un biglietto nella mano, e poi scappò via. Il biglietto diceva circa così: "vai al piano di sotto, senza farti vedere, ficcati nella prima stanza a destra e aspetta. (firmato) Chi sai."

Cominciavo a sentirmi preso in giro, ero accaldato e stanco di attendere; mi alzai scesi le scale ed entrai nella prima porta a destra, ossia la stanza della caldaia del residence. Mi sedetti in terra, poiché non vi erano sedie. Poco dopo la porta si aprì e la visione fu celestiale: era lei, la mia fanciulla adorata, con i capelli sciolti, abbronzata e luminosa come mai l'avevo vista prima: indosso un pareo variopinto e un paio di zocchetti da mare. Mi guardò e sorrise... "bravo Carletto, hai fatto bene a venire...." Annuivo intanto, un po' scocciato di tanta attesa e lei senza badare continuò, chiudendo la porta con la chiave "...ti ho fatto venire solo perché ho un...ordine da darti....che tu dovrai eseguire come è ovvio senza battere ciglio...ascolta: lunedì prossimo voglio partire da qui, perché mi annoio a morte...voglio andare a fare un giro per qualche tempo a Parigi, e per questo tu mi accompagnerai sino a là. Ora devi tornare in città, fare i biglietti del treno, cercare per telefono una pensione a Parigi a poco prezzo e chiedere di due stanze separate. Io arriverò in città domenica sera, tu mi attenderai alla fermata dell'autobus davanti a casa mia alle otto. Faremo i bagagli, poi lunedì si parte. Capito?... Non voglio che nessuno sappia nulla, compresi i tuoi genitori....dì che vai con un amico al mare, e che ti farai sentire al ritorno; e non parlare con nessuno, se lo vengo a sapere, sai già che cosa ti aspetta...le foto prima e poi ...non mi vedi più. Vedi allora di filare dritto! ... Ah, dimenticavo, comprami delle riviste per il viaggio in treno, per i soldi del biglietto te li darò in viaggio... ho finito! Adesso prendi le tue cose, ficcati là dietro... dietro a quelle tubature del riscaldamento e stai nascosto nel caso dovesse entrare qualcuno qui dentro per almeno un quarto d'ora, venti minuti, poi esci e... fila a casa!", detto questo cercai di balbettare qualcosa, del tipo "ma C., come faccio ad organizzar...", ma lei portò il dito indice sulla bocca, mi sorrise, disse "fai quello che ti ho detto!", e uscì dalla stanza. Ero oltremodo perplesso, ma mi nascosi, con un poco di timore, dove aveva detto lei.

Ma passati i primi cinque minuti la porta si riaprì: sentii la chiave chiudersi di nuovo con due mandate, indi dei passi legnosi si facevano sempre più prossimi al mio nascondiglio...temevo qualcosa...poi sempre più vicini...quindi vidi di fronte a me la persona che era entrata... era C.!, dolce demonio, sorridente come un angelo caduto dal cielo. Si tolse uno zocchetto e appoggiò il piede nudo per terra. Il dito indice della mano destra mi fissò dentro gli occhi...poi si mosse lentamente, inclinandosi verso il basso, in direzione del nudo piedino; le sue parole furono soltanto un dolce..."giù"... dove indicava il piccolo ditino della mano, proprio lì sul pavimento inchinai la fronte: lì scesi con il mio volto in estasi, e con la mia bocca bagnata sfiorai il dito grande del suo piede scoperto, le unghie smaltate di rosso fuoco. Premetti le umide labbra sul collo del piedino, che lentamente si mosse, spostandosi sulla destra: quindi lentamente andò a riposarsi sulla mia testa inchinata e con una leggera pressione infine la schiacciò in terra. Così, premendomi delicatamente sul pavimento, imperante con il suo piedino sulla mia testa, la fanciulla sospirò "sei mio!...ora bacia lo zocchetto e rimettimelo al piede!" Eseguii senza fiatare, baciando prima il legnoso e odoroso calzare e infilandolo poi al bellissimo piedino. Rimasi in terra, con la faccia sul pavimento mentre lei, accomodandosi i capelli, voltò le punte dei calzari e se ne andò, senza più guardarmi.

Tornai in città pensando ai compiti che mi attendevano; quindi rientrato in casa avvisai i miei genitori della mia prossima partenza..."vado al mare con... Giacomo"...e acconsentirono senza sospettare di nulla. Di buon mattino poi mi recai all'agenzia di viaggi, feci due biglietti aperti per Parigi. Poi feci telefonare alla signorina dell'agenzia ad una pensione parigina poiché io non conosco il francese. Due stanze all'Hotel du Centre, per poche decine di franchi: le prenotò e mi chiese i nomi. Diedi soltanto il mio. Rincasai, facendo prima una sosta in edicola - per comprare le riviste - e non feci altro che pensare alla domenica ventura....

...Che giunse lentamente, con la mia C., alla stazione degli autobus: era già l'inizio del "viaggio". Alle otto e venti della sera dalla vettura scese lei, ancora carica di aria marina, e subito mi porse i bagagli pesanti e le sue stuoie da spiaggia. Non mi salutò neppure, fece anzi come se io non fossi veramente lì con lei ad accoglierla. Leggera e bellissima mi precedeva verso casa sua. Salimmo in casa, aprì la porta, mi fece entrare e chiuse a chiave. Poi attaccò con energia ..."posa i bagagli e fila in camera mia!". Entrai. "in ginocchio per terra! e stammi bene a sentire: non ho voglia di dire troppe parole e soprattutto di ripetermi, quindi vedi di ricordare tutto subito! Si parte insieme ma non ti mettere strane idee in testa...: tu sei lo schiavo e io sono la padrona, quindi non provare a mettermi le mani addosso mai! Tu devi solo eseguire alla lettera quanto ti dico io, senza fiatare! Non voglio sentirti parlare, mai!, se non quando te lo dico io, non voglio che mi chiedi nulla, mai!, non voglio che protesti, mai!. Il tuo compito è di....servirmi e riverirmi sempre! niente altro! ... domani si parte....quindi ecco qualche regoletta "spiccia".... Primo: porterai i miei bagagli sempre!, mi prenderai da bere e da mangiare, terrai i soldi e li gestirai secondo le mie esigenze, mai secondo le tue volontà, se vuoi qualcosa, qualsiasi cosa, me lo chiederai "per favore", quando dovrai bere, mangiare, dormire lo deciderò io, sarai come un cagnolino al guinzaglio... ma con un guinzaglio che vedo solo io...ahahah!....Per il momento è tutto quello che ti devo dire...per questa notte dormirai nella stanza della domestica, dove c'è un materassino; domattina alle 9 in punto mi sveglierai e mi porterai la colazione a letto. Adesso via! Non ti voglio più vedere!" Detto questo mi diede un piccolo calcio su culo e mi fece uscire dalla stanza, chiuse la porta e serrò con due mandate.

Ora ero solo, in quella grande casa al momento disabitata; pensai che quella dolce ragazzina altri non era che un piccolo demonio, che in lei qualcosa era cambiato, ma non sapevo spiegarmi dove e soprattutto perché...già la sua voce, poi i suoi modi, erano divenuti decisamente più feroci e violenti nei miei confronti...ero come smarrito ma nel contempo ...eccitato... A quel punto cercai la stanza della domestica e vi entrai illuminandola con l'interruttore. Una piccola stanzetta in cui c'erano solo stracci, abiti stirati, aspirapolvere, scope e detersivi. In terra solo un paio di zoccollette di sughero femminili, probabilmente di proprietà della stessa domestica, segnate a fondo con la forma delle dita del suo piede da un nero strato di sporco e sudore. Mi sistemai in quella piccola camera, mi tolsi di dosso gli abiti sudati e spensi la luce...ma non resistetti ad un richiamo non nuovo...al buio presi in mano le zoccollette, le portai al naso e aspirai violentemente il forte odore di piedi che emanavano. Inebriato da quel profumo sublime mi toccai, aspirandoli e leccandoli, e con immenso piacere versai in terra tutto il liquido che avevo in corpo. Stavo pensando alla mia C., al suo dolce sonno, e alla mattina della partenza.

Mi alzai dal letto alle otto in punto, svegliato dalla suoneria del mio orologio. Subito riordinai le mie cose e entrai in cucina per preparare la colazione mia e di C. Biscotti, latte caldo, un caffè, dello zucchero e attesi seduto giungere le nove. Quando giunsero portai tutto su un vassoio e mi incamminai per destarla. La porta era aperta; messo il naso dentro mi recai ad aprire le finestre della stanza per fare entrare la luce del giorno, quindi posai il vassoio sul comodino e pronunciai..."C***, sveglia, sono le nove in punto!"

La fanciulla aprì gli occhi e lentamente prese coscienza di dove si trovava. Senza dir nulla si mise seduta sul letto e prese il caffè dal comodino. Fece un sorso, poi prese un biscotto e lo

mangiò. Mi guardò dritto negli occhi, poi fece..."quando mi sveglio devi stare accucciato per terra, pronto a mettermi le pantofoline quando scendo dal letto, capito? Non devo vederti appena apro gli occhi, quindi stai a cuccia per terra... come uno zerbino... fino a che ho finito la colazione. Devo dirti sempre tutto!..." Mi accucciai sul tappetino a fianco del suo letto e attesi la fine della colazione; alzatasi dal letto le infilai le pantofoline ai piedi, quindi issatasi mi mise un piede sulla testa e premette forte in basso, "adesso aspetta qui, che vado in bagno". Si infilò nel bagno e vi rimase per circa quaranta minuti durante i quali non cambiò posizione. Uscita mi disse: "adesso fuori, prepara i bagagli e chiama un taxi per la stazione, tra venti minuti sono pronta!".

Eseguii e in breve fummo alle partenze dei treni. Presi i suoi bagagli in spalle insieme ai miei e entrai nello scompartimento di seconda classe non fumatori. Ci accomodammo ai posti, io di fronte a lei, in un vagone praticamente colmo di gente: il terno cominciò la corsa.

Subito C. mi chiese le riviste, che le porsi con un certo piacere, pensando di aver eseguito scrupolosamente i suoi ordini. Ma non mi degnò neppure di uno sguardo. Passata la prima mezz'ora la fanciulla mi disse tranquillamente "toglimi le scarpe, e fammi un massaggio ai piedi"... quella magica parolina era stata ancora pronunciata dalle sue labbra, mi chinai e sciolsi i lacci dei suoi sandaletti neri: lei mise i piedi sulle mie gambe e iniziai il massaggio... quale splendida sensazione: lo schiavo di C. sul terno per Parigi tocca con passione i piedi della sua giovane padrona, tutto come si trattasse della cosa più normale di questo mondo, e rimanevo inebriato dalla loro bellezza scultorea: mai piede femminile più perfetto - pensavo - ha sfiorato il suolo di questa terra ...mai simili perfette proporzioni erano state nelle mani di un uomo, e mi sentivo il più fortunato vivente della terra nell'essere l'umile servitore di simili bellezze.

Intanto il nostro vicino, un signore distinto sulla sessantina, prese anch'egli con stupore a rimirare i piedini della mia C., certo invidiando la mia seppur umile condizione, e mentre leggeva il suo giornale potevo notare che sbirciava di nascosto i miei movimenti e quelli di C. Poi questa mi fece energica: "adesso basta!, vammì a prendere un bicchiere di acqua minerale, e poi torna qui!". Mi alzai ed eseguii recandomi nel vagone caffetteria. In breve fui al posto. Intanto il distinto signore aveva preso a parlare con la fanciulla, che continuava a poggiare le sue splendide estremità sul mio sedile. Le passai l'acqua e presi posto. Stavo sempre in silenzio senza sentire il discorso dei due, fino a che ad un certo punto lui mi chiese "...e lei giovanotto che ne pensa?" (o qualcosa del genere). Io, che non avevo seguito la conversazione, feci stupito: "non so nulla, proprio nulla..." rimandando la domanda al mittente. "Rispondi al signore!" fece C. con enfasi e ad alta voce, tanto che anche gli altri vicini si voltarono verso di noi... "altrimenti mi arrabbio!" Balbettai qualcosa che non aveva nessun senso, poi mi ritirai nel mio silenzio, mentre C. mi guardava con occhio irritato. Il viaggio proseguiva e in breve giunse anche al termine. Alla penultima stazione prima di Parigi C. mi ordinò secca: "rimettimi i sandali, porta i bagagli all'uscita, e aspettami lì!". Tutti i vicini si voltarono nuovamente verso di me, ormai paonazzo dalla vergogna, e attendevano una mia replica. Mi inginocchiai in terra e infilai i sandaletti ai piedi di C., poi mi alzai, sfilai i bagagli dall'alto e mi recai in silenzio verso l'uscita. Intanto il terno si fermò e fummo finalmente a Parigi.

Con un taxi ci recammo all'Hotel di Centre verso le venti. Pagai l'autista, presi i bagagli in spalle e mi infilai nell'albergo. Con il mio inglese maccheronico spiegai chi eravamo e consegnai i passaporti. Poi l'albergatore mi chiese... "per quanto si fermeranno?". C. ancora secca si intromise nella conversazione e mi fece "digli sino a domani mattina". Fummo accompagnati nelle stanze: posati i bagagli in terra l'uomo se ne andò lasciandoci soli nel corridoio. Soltanto allora capii lo scopo di quel viaggio... "avrà capito- fece la mia padroncina in terra di Francia - che domani si cambia posto, sono venuta qui a trovare la mia amica Julie, che ci ospiterà da domani. Ora vai nella mia stanza e disfa i miei bagagli

nell'armadio, tra poco tornerò, e voglio vedere tutto a posto, con te nella tua stanza, composto, in ginocchio ad attendermi!" Detto questo scese le scale dell'albergo e scomparve dalla mia vista. In poco meno di mezz'ora avevo eseguito il suo ultimo ordine: disfai i bagagli e mi infilai in stanza, attendendo la sua venuta. Sentii poco dopo i suoi passi sulle scale, quindi entrare nella sua stanza e chiudere la porta a chiave. Non accadde più nulla per almeno due ore. Tutto rimase in silenzio. Pensai allora di spogliarmi e di mettermi sotto le lenzuola, stanco e affaticato dal viaggio. Ma non era giunto per me il momento del riposo. Si spalancò la porta della mia stanza e la ragazza fu repentinamente dentro, sbattendo la porta chiuse a chiave, e mi vide nel letto. Anche io potevo vederla, in una vestaglia da notte di seta bianca, legata dolcemente alla vita, i capelli raccolti a cascata sul lato destro del volto, con ai piedi delle pantofoline infradito scure. Notai anche che il suo sguardo era come posseduto da una strana "mania", che mai avevo visto impressa sul suo volto.

"Chi ti ha detto di metterti nel letto?" disse severa come mai..."posso ancora aver bisogno di te! Vai subito dal portiere e chiedigli di darti delle altre coperte perché digli ...hai freddo! Di corsa..." Così feci, mi rimisi una maglietta e i pantaloni e andai dall'uomo che stava già dormendo. Chiesi delle lenzuola e fatte le scale mi ripresentai nella mia stanza. C. era seduta sulla sedia di legno che stava dentro, mi chiese di chiudere la porta a chiave e di spogliarmi tenendo in dosso solo le mutande. Le porsi le lenzuola. Mi ordinò di girarmi di spalle e di mettermi in ginocchio ai piedi del letto. Passò qualche frazione di secondo e si avvicinò a me. Mi disse: "incrocia le mani dietro la schiena!"... prese i miei polsi e cominciò a legarli stretti con il lenzuolo che avevo chiesto al portiere poco prima e che intanto lei aveva piegato come una corda. Con questo legò le mie mani tra loro, poi mi disse imperiosa "avvicina i piedi l'uno all'altro!". Già presagivo la mia fine: la fanciulla legò tra loro con il lenzuolo anche i piedi, strinse forte il nodo, allo stesso modo di come aveva fatto con i polsi, e in breve mi trovai saldamente stretto in una morsa diabolica, più facevo forza per liberarmi e più i nodi si stringevano. "Adesso ti insegno chi sono davvero io!... Devi sempre fare ciò che ti dico, altrimenti è la fine! Ahahaha!", rideva sarcastica la fanciulla terribile. Ma non era finita. Con un secondo lenzuolo, legato all'altro dietro la mia schiena, mi strinse all'intelaiatura del letto, in modo che non potevo neppure allontanarmi per percorrere seppur ruzzolando il resto della piccola stanza. "Adesso...la ciliegina...ahahaha" disse, ma non capivo ancora...poi mi fu chiaro anche questo.... Prese la maglietta che avevo indosso durante il viaggio, la avvolse su di sé e me la strinse legandola intorno alla bocca, come un bavaglio: tanto stretta che mi sentivo tirare le guance. Ero immobile e per di più senza possibilità di parlare. Ero immobile e impotente come mai lo ero stato prima, e a questo pensiero un brivido mi percorse tutta quanta la schiena. La fanciulla ora rideva, divertita ed eccitata come mai l'avevo vista ...per quel poco che potevo vedere conciato in quel modo.... Terminato il bendaggio, mi guardò ridendo per qualche attimo, poi tolse il mandato alla serratura, prese la chiave e se ne andò dalla stanza, come se non bastasse chiudendola dal di fuori. Ero impossibilitato a compiere qualsiasi movimento, non potevo parlare e non potevo vedere altro che il pavimento sul quale ero stato costretto. Dopo una mezz'ora, o giù di lì, sentii la porta aprirsi. C. entrò: la riconobbi dai piedi scalzi, che si avvicinavano lentamente a me. Si sedette sul mio corpo bendato, e con la mano mi strinse i capelli, tirandoli energicamente verso l'alto. "Sei in mio potere, caro Carletto, posso fare di te tutto ciò che voglio....." si alzò e mise un piedino sulla mia testa, poi prese a dare dei calcetti sulla mia pancia, poi sulle gambe e infine proprio sul mio membro, eretto come un grattacielo.

"Adesso ti tolgo il bavaglio", disse, "ma per ringraziarmi mi devi fare un bel pediluvio con la lingua.... Come un cane, sino a che non mi hai pulito la pianta che adesso è tutta sporca..."; detto questo mi slegò la maglietta dalla bocca e la impugnò come una frusta. Poi percuotendomi sulla schiena proferì: "adesso lecca la pianta del piede, cane che non sei

altro, e pulisci bene, se resta una sola traccia di sporco ti imbavaglio di nuovo e ti lascio così sino a domani, capito?!" non stavo più nella pelle, la sua cattiveria era cresciuta come mai, ora si rivelava alle mie orecchie la sua vera demoniaca natura di dominatrice, pareva veramente che provasse un immenso piacere nel guardarmi mentre, legato come un salame, leccavo e pulivo con la lingua ora la pianta del suo piede ora le dita, ora la pianta, ora sotto il tallone. Più leccavo il suo piede e più prendeva a sculacciarmi con la maglietta divenuta una pesante frusta e più saliva la sua cattiveria, la sua voglia di vedermi in suo potere nel renderle omaggio, nell'adorarla con la mia lingua, supplicante di non rimettermi il bavaglio. Andò avanti così per molto tempo, ora sedendosi sul bordo del letto e ponendomi sul volto un piede da leccare e nettare con lingua e l'altro sulle anche, mentre continuava a percuotermi sullo stomaco e sui reni con l'approntata frusta. Ora invece insultandomi a tutto spiano con i peggiori epiteti, dal cane al verme, dallo zerbino alla stuoia, dal leccapiedi al lustrascarpe...e così via. Io restavo immobile sotto i suoi colpi fisici e verbali, legato senza possibilità di fuga ai piedi del letto invocando talvolta la grazia, la clemenza, con frasi quali "sono ai tuoi ordini, ti supplico, bacio i tuoi piedi come un umile servetto, sono il tuo schiavo, pietà di me, ti supplico, basta! ecc.ecc." mentre continuavo a lambire con la lingua tutti gli anfratti e le superfici del suo terribile e splendido piedino. Poi lentamente il suo furore si spense, e rimase un ghigno amaro tra le sue nuove parole...."adesso basta...mi sono scociata! domani si parte di qui e si raggiunge la mia amica Julie. ...Dimenticavo quasi di dirti che lei sa che tu sei il mio schiavo, ed è molto felice di questo... Pensa che in passato anche lei ha avuto ai suoi ordini uno schiavo. Ci siamo fatte delle gradi risate pensando a voi ...ah ah...ma poi lei si è stufata e lo ha mandato a cagare ...ahahaaha...mentre lui le leccava i piedi e la implorava di non lasciarlo andare... lei lo ha mandato a cagare...mi sarebbe proprio piaciuto vedere quella comica scenetta... perciò da domani avrai due padrone da servire... e non sgarrare neanche con lei...che è una delle mie migliori amiche...guai se mi fai fare una brutta figura...!!! Dovrai eseguire i suoi ordini come se fossero i miei...e se ti darà altre regole dovrai seguirle sempre di tutto punto...sennò sai la fine che fai....sarà molto, molto divertente....!" Non credevo alle mie orecchie... era vero oppure stavo sognando... l'indomani avrei avuto due padroncine a tormentarmi?... e la nuova C. era veramente quella creatura dolce che avevo imparato a conoscere sui banchi di scuola?...e come poteva essere diventata così terribile con me...e così esigente....ma non terminai i pensieri che giunse secco un altro ordine...." Adesso devo decidere se liberarti o lasciarti così legato per tutta la notte... vediamo...leccami il piede, ma solo l'alluce destro, se sbagli leccando altrove e non lo fai con passione ti lascio legato, se mi soddisfi ti concedo la grazia...avanti...." Detto questo si alzò in piedi e mise il suo piedino nudo e ancora umido di saliva dinanzi al mio volto... quindi lentamente lo fece giungere alla mia bocca, tirai fuori la lingua e cominciai a leccare l'unghia smaltata del suo alluce che lei muoveva ora in su ora in giù, poi lo feci entrare tutto nella mia bocca e lo succhiai con passione prima sulla punta poi vicino alla pianta, leccai nella fessura, verso l'esterno poi verso l'interno, sino a sentirlo uscire ad operazione terminata. Ci fu il silenzio e lo sguardo pesante della ragazza sul mio corpo imbavagliato....dopo un attimo giunse il verdetto..."imbecille, avevo detto il destro...e tu hai leccato il mio alluce sinistro....la grazia non è concessa, rimarrai legato per tutta la notte, come un cane!...." Pronunciate queste parole spense la luce e uscì dalla stanza chiudendo la porta con una doppia mandata. Saranno state le dieci quando la porta si riaprì: ero sfinito da quella tremenda nottata passata legato ai piedi del letto, al buio e senza possibilità di movimento. Riconobbi nuovamente C. dai sandaletti neri da viaggio farsi lentamente prossimi a me. Sentii le sue mani liberarmi dai legami che mi avevano stretto nottetempo, e presi coscienza dei miei arti anchilosati. Lei mi osservava nel riprendermi seduta sul letto: una maglietta azzurra, una corta gonna di seta e i capelli sciolti, intanto sorrideva. Disse di fare una doccia veloce, di rivestirmi e di portare in portineria i bagagli miei e suoi "naturalmente", tutto in cinque-sei

minuti.

Prendemmo il metrò parigino sino a *** e ci trovammo in una stradina a senso unico, Rue ****; intanto la seguivo con i bagagli in spalla, sino a che si fermò al numero 21. Suonò un campanello premendo un numero, indi una voce con un forte accento francese acconsentì a salire. Tre piani di scale, con il cuore che saliva in gola, e la porta si aprì. Si presentò ai miei sguardi una giovane ragazza, circa ventun'anni, alta, magra, bionda dagli occhi verdi, una lunga vestaglia marrone, come se si fosse appena destata dal letto: era Julie. Le ragazze si abbracciarono mostrando reciprocamente una immensa contentezza; parlavano entrambe in francese, sapevo che la madre di C. aveva infatti origini francesi, in modo che io non intendevo nulla del loro discorso. In breve le due entrarono e io rimasi sulla porta senza neppure essere stato presentato alla bionda fanciulla che dal canto suo mi degnò soltanto di un fugace sguardo.

Entrai in casa con fare curioso: era ampia e spaziosa, un lungo corridoio scuro, poi una piccola cucina sulla destra, un bagnetto con doccia sulla sinistra, quindi due stanze da letto, uno sgabuzzino ancora sulla destra, mentre l'ultima stanza sulla sinistra consisteva in un vasto salone in cui le due ragazze si erano nel frattempo accomodate. Mi feci timidamente avanti, ma non fui preso in alcuna considerazione. Mi sedetti quindi su un divanetto nella stanza mentre attendevo un qualche cenno. Loro intanto continuavano a parlare in francese, quando ad un certo punto udii una frase in italiano non pronunciata da C. "Vieni avanti e dimmi come ti chiami", fece Julie con un forte accento francese. Mi presentai e rimasi in silenzio "bene, ...bene, - fece ancora lei - così tu sei lo sciavetto...come si dice C.?, ...si dice ...già ...sciavetto... di C., e anche il mio... ah...ah...ah" scoppiarono entrambe a ridere perfidamente. Poi continuò in francese a C. che mi tradusse..."Julie ha detto di andare nello sgabuzzino, di mettermi il grembiolino verde che è appeso e di cominciare a dare una sistematina in cucina, avanti, muoviti!". Eseguii il primo ordine francese della mia vita! Misi il nuovo vestitino e andai in cucina, ove regnava un grande disordine: un'infinità di piatti, scodelle e posate sporche erano nel lavandino. Mi misi a lavarle, poi le ordinai e mi ripresentai in salotto.

C. e Julie mi diedero uno sguardo e scoppiarono a ridere vedendomi con quello strano "abitino" verde indosso, che certo doveva darmi un aspetto alquanto ridicolo... poi C. mi disse: "fai gli onori a Julie, che si è appena svegliata, togli le pantofole e baciale i piedi, con rispetto, poi preparale un caffè!" mi feci avanti, mi chinai in terra e sfilai le pantofole da notte a Julie: che spettacolo formidabile, dei lunghi piedini, affusolati e definiti in tutto, adornati da uno smalto verde scuro e con all'indice un piccolo anellino di metallo intarsiato. Premetti le labbra su quello splendore, mentre lei parlava in francese con C., ridendo e divertendosi un mondo. Poi d'un tratto si alzò dal divano si rimise la pantofola e prese con sé anche C, lasciandomi solo ai piedi del divano. Tornarono in un attimo, Julie aveva in mano un bastone nero da passeggio, sul quale si appoggiava come una nobile signora del secolo scorso; impugnandolo cominciò a minacciare di colpirmi, si sedette ancora e ghignando diabolicamente si tolse di nuovo la pantofola, ordinandomi di riprendere il pediluvio, "con la lingua!" mi disse, e io capii comunque cosa dovevo fare. Leccai le splendide estremità della francesina, prima il piede destro, poi quello sinistro, indi ancora mi porse quello destro e poi ancora quello sinistro. Ora era il turno di C, che mi ordinò di toglierle i sandaletti neri, di prelevare le ciabattine da casa nella sua valigia e di tornare per "leccarle bene" i piedi. Intanto parlavano in francese tramando senz'altro qualcosa a mia insaputa. Presto capii cosa. Le fanciulle si alzarono e mi fecero distendere sul pavimento, erano entrambe scalze, C. con gli abiti da viaggio e Julie con la solita vestaglia da letto marrone. Mentre ero disteso al centro della stanza loro mi passeggiavano intorno; con il suo bastone Julie prese a puntellarmi le spalle, poi la schiena, quindi le chiappe, come esaminandomi, poi entrambe presero a camminare sulla mia schiena, prima una poi l'altra, quindi tutte e due insieme, parevano divertirsi un mondo. Ad un certo punto smisero ed

uscirono dalla stanza, ritornarono dopo circa mezz'ora, entrambe pronte per uscire. Feci per issarmi, ma C. mi fermò "dove pensi di andare tu? Rimani qui, cosa hai capito...noi ora andiamo a fare un giro in città, tu resti qui e riordini la casa...poi metti a posto i miei vestiti e lucidi tutte le scarpe di Julie, che sono nella sua stanza, farai il suo letto, e poi aspetterai il nostro ritorno. Dimenticavo...quando saremo a casa e sentirai la porta aprirsi devi correrci incontro, toglierci le scarpe, infilarci le pantofoline e preparare un bel bagnetto fresco per i nostri piedini stanchi... poi vediamo... ou revoir..." - lo stesso fece Julie. Quindi uscirono chiudendo a chiave.

Ero ancora solo in una casa non mia, e per di più negli inconsueti panni del domestico, ma a Parigi... senza neppure la possibilità di uscire di casa per guardarmi intorno! Presi a fare le faccende di casa, pulii i pavimenti, ordinai la stanza da bagno, il salone, poi gli abiti di C., misi a posto il letto di C. e mi recai nella stanza di Julie. Anche lì misi in sesto il suo letto disordinato, rimboccando le lenzuola e le coperte, misi a posto gli abiti e mi chinai verso l'armadio-scarpiera per lucidare le sue scarpe. Erano tante, tantissime! Tante da riempire un intero scaffale e tutte diversissime. La fanciulla doveva certo avere un debole per le calzature... c'erano stivali di cuoio neri, mocassini, una infinità di scarpe aperte, sandali, infradito di più colori, persino dei sandali gheta, poi una decina di pantofole, alcune molto consumate, poi scarpette di corda, altre con la zeppa, dei coturni greci. Presi uno straccio e cominciai a levare lo sporco sulla superficie di alcune calzature, ma fui subito in preda ad una incredibile eccitazione nell'odorare il forte aroma che i suoi piedi avevano sedimentato sulle ciabattine e sulle altre scarpe. Molte di esse erano molto vecchie, dato lo stato di conservazione, e mi sembrò persino che Julie avesse collezionato tutte le scarpe indossate nel corso della sua seppur breve vita. Che folle mania, pensavo... intanto avevo estratto il membro e preso a toccarmi, in breve eiaculai, portando al naso delle zoccolette rivestite di pelle nera. Terminato il lavoro mi accucciai sul divano del salone, attendendo il ritorno delle due fanciulle.

Verso le sette di sera ritornarono in casa: erano passate circa sette ore da che mi avevano lasciato. Corsi loro incontro, le scalzai e infilai le pantofoline ai loro piedi. Erano allegre e scherzose, anche con me; Julie mi disse qualche frase in francese che non capii, ma rideva come una matta insieme a C., che mi guardava con quello strano sguardo della serata precedente. Mi ordinarono di preparare un piatto di pasta "all'italiana", e di approntare un bagnetto fresco per i loro stanchi piedini. Eseguii prima il secondo ordine. Per prima C. si presentò in bagno, si tolse le pantofloine ed immerse i piedi nell'acqua fresca, poi se li fece asciugare con cura, indi mi ordinò di farle una pedicure veloce, prima con le forbicine, poi di ripristinare lo smalto rosso e poi di detergere i piedini con una crema emulsionante. Mi ordinò poi di fare lo stesso con Julie. Entrata in bagno anch'essa si levò le pantofole e prese a leggere una rivista mentre eseguivo il lavaggio dei piedi. Ogni tanto mi osservava, poi eseguì la pedicure, le estrassi l'anellino dal dito e ripristinai lo smalto verde che mi aveva nel mentre passato. Poi con il liquido le feci un breve massaggio, ma lei insistette "àncora!" e si fece fare un lungo massaggio ai piedini, che mi parevano di attimo in attimi sempre più "adorabili". Terminato il pediluvio mi fece uscire dalla stanza e mi spedì a preparare la cena. C. mi ordinò intanto di preparare la tavola in salotto, e quando la pasta fu pronta avvisai che la cena avrebbe avuto inizio. Si accomodarono a tavola e io servii loro la cena. Feci per sedermi al loro fianco ma fui subito bloccato: "tu prendi il piatto - proruppe C. - e mangi in ginocchio per terra!", le due fanciulle scoppiarono a ridere nel vedermi in terra con il piatto sul pavimento a raccogliere con la forchetta i pezzi di pasta e portarli alla bocca.

In breve terminarono la cena, mi ordinarono di sparecchiare, lavare i piatti e presentami al loro cospetto. Guardavano un film alla televisione comodamente distese sul divano quando entrai nella stanza. Julie spense subito l'apparecchio. Ci fu un attimo di silenzio, poi C. mi disse in tono ironico..."adesso vogliamo divertirci un poco... Julie! Prego, tocca a te per

prima!" La francesina si levò una pantofolina dal piede e la tirò al fondo della stanza, poi mi disse "...a quattro zampe, vai a prenderla con la bocca e rimettila al piede!" C. scoppiò a ridere. Corsi a prendere la pantofola e la portai come un cagnolino al domicilio della mia padroncina straniera infilandogliela come potevo con la bocca al piede. Fu la volta di C., che lanciò la sua pantofola nel lungo corridoio, e mentre io correvo a prenderla lei mi inseguiva con l'altra calzatura nella mano prendendomi a sculacciate sul culo. La faccenda si replicò per almeno quindici volte, ora a destra ora in corridoio, poi nella stanza da bagno, quindi in cucina. Il culmine fu raggiunto quando mi fecero raccogliere la pantofolina di Julie sul balcone di casa, all'aperto. A quel punto mi chiusero la porta della cucina in faccia e mi lasciarono a quattro zampe lì fuori. Passata una mezz'ora mi fecero rientrare, sempre a quattro zampe. Ora erano entrambe in vestaglia, pronte per andare a letto, ma Julie aveva un battipanni rosso in mano. Poi entrò C. nella cucina con un corda alquanto lunga, si misero a ridacchiare, poi mi fecero sdraiare in terra e fui nuovamente legato mani e piedi, ma questa volta sul davanti, per cui mi trovai piegato con il volto all'altezza delle ginocchia. Mi fecero trascinare sino nella stanza di Julie, che mi minacciava con il battipanni, senza però mai colpirmi. A quel punto C. salutò la sua amica francese e si ritirò nella sua stanza. Ero solo con la terribile francesina, che con uno sguardo diabolico mi squadro dall'alto in basso, A quel punto mi mise il piedino, ora ben custodito da calzature nere con un lungo tacco a spillo, sulla mia fronte ormai grondante di sudore. La mia lunga notte stava per cominciare....